

## RASSEGNA DI STORIA ANGIOINA 1933-1936

---

Altrove già pubblicammo (cfr. n. 34 della Bibliografia che segue, cui si riferiscono tutti i seguenti richiami) una bibliografia ragionata sulla storia degli Angioini di Napoli per gli anni 1884-1933: qui integriamo quell'ampia disamina per i lavori usciti dal secondo semestre 1933 al primo del 1936, cioè nell'ultimo triennio, che è davvero notevolissimo per questi studi, perchè importanti opere sono state edite da studiosi italiani e stranieri.

Una sola sintesi d'insieme è stata pubblicata, assai breve e di carattere divulgativo, ma che ha il duplice pregio di essere redatta da uno dei migliori studiosi dell'argomento e di essere la prima finora tentata. Si tratta del volumetto del Cutolo (n. 14), che fa parte della « Novissima Enciclopedia Monografica illustrata » e che è adornata di moltissime illustrazioni, alcune delle quali anche inedite, che rappresentano un ricco materiale iconografico. In sette distinti capitoli, l'A. ci parla delle maggiori vicende politiche dei sette Re Angioini e nella brevissima conclusione accenna che la « discesa lenta ma continua della parabola » si ha con la morte di Carlo I e che i Regni di Roberto e Ladislao ebbero « splendore il più delle volte fittizio » (n. 62), nel che non possiamo convenire, come altrove cercammo dimostrare (*Il Mezzogiorno d'Italia nel Medio Evo*, Bari, Laterza, 1930, studio I). Si tratta, in ogni modo, di una sintesi utilissima e assai pregevole.

\* \* \*

Veniamo ora a tre larghe indagini documentarie su singoli Regni o aspetti salienti dell'opera di singoli Sovrani, dovute all'Epifanio, al medesimo Cutolo e a M. De Bøiard.

Il primo (n. 18), in base a minuziose ricerche nei pochi Registri angioini di Giovanna I e negli altri documenti e cronache del tempo, ci narra le vicende della guerra fra quella Sovrana e gli Aragonesi di Sicilia dal 1343 al 1348, cioè

dall'ascesa al trono della nipote di Re Roberto alla pace di Catania, con cui gli Angioini di Napoli rinunziavano a ogni diritto sulla Sicilia, ricevendo in cambio la rinunzia di Giovanni d'Aragona e successori al titolo di Re di Sicilia, l'obbligo di riprendere quello di Re di Trinacria — di cui la pace di Caltabellotta del 1302 —, nonchè l'impegno di prestare aiuti militari a Napoli e soddisfare a mezzo di quella Corte il censo alla S. Sede. Guerra, che, partendo dalla occupazione di Lipari e di Milazzo del 1339 e 1342 (uno degli ultimi successi di Re Roberto), portò alla perdita di entrambe le posizioni nel 1347, in un momento tragico per Giovanna I, allorchè suo cognato Lodovico I il Grande di Angiò-Ungheria si appressava ad avanzare nel Regno: il che ci spiega la pace di Catania, con cui Giovanna I contravveniva ad un esplicito dettame del testamento del nonno: non doversi mai ammettere la separazione dell'isola di Sicilia dalla parte più notevole e maggiore del Regno. Guerra, che dimostrò anche l'isolamento politico della giovane Regina di Napoli — ben contrastante al primato in Italia acquisito da Roberto —, perchè nè Pisa nè Genova nè Venezia vollero partecipare alla spedizione, anche se si ottenne la neutralità degli Aragonesi di Spagna. Si tratta, quindi, di un notevole periodo nella lunga serie di ostilità che va dai Vespri al 1372, ma anche di un argomento non di primo piano degli inizi del Regno di Giovanna I, allorchè la politica interna, il regicidio di Andrea Angiò-Ungheria, la ostilità degli Ungheresi, il matrimonio con Luigi Angiò-Taranto, hanno la indubbia prevalenza: tanto vero che il Léonard, l'ottimo recente storico della Regina (*Histoire de Jeanne I*, 2 voll., Parigi, Picard, 1932) vi dedica soltanto poche decine di pagine intercalate fra gli altri avvenimenti. Viceversa, l'Epifanio, che già aveva studiato in minori contributi la lotta fra Napoli e Sicilia (cfr. mio lavoro cit. n. 34) e che si propone pubblicare altri volumi fino al 1372, ha creduto dover scrivere un ampio e minuzioso volume sull'argomento, che è inquadrato, però, in tutta la politica estera e interna della Regina. E l'ha fatto — ripeto — con larghezza di indagini, con la probità efficace che gli è propria, con sagaci osservazioni su qualche inesattezza del Léonard, ma anche — occorre riconoscerlo — con parecchia prolissità: alcuni capitoli potrebbero essere ridotti a poche pagine, come, ad es., il XIII, in cui cinque pagine sono dedicate al commento di un sonetto contemporaneo di lieve importanza. Ci sembra, poi, illazione non esatta il credere dalle parole suddette del testamento di Roberto che egli (p. 3) riconoscesse nell'isola di Sicilia « il centro della monarchia », anzi « il vero centro generatore della monarchia », di cui « soltanto il possesso dava il vero e fondamentale diritto a portarne la corona »: il Sovrano stesso, infatti, riconosce che l'essenza della sua potenza era nel continente, più popoloso, forte e ricco (cfr. mio *Mezzogiorno d'Italia* cit., pp. 14-5). Ma certo tali rilievi ben poco tolgono all'importanza del volume dell'Epifanio.

Ben più notevole è l'opera in due volumi del Cutolo su Ladislao (n. 15), anche perchè sul Regno di questo celebre Sovrano finora si conoscevano sol-

tanto pochi transunti di Registri Angioini del Barone e pochi altri contributi, sia pure pregevoli, della Valente, del Mancarella e di altri, sì che l'A. ha dovuto ricostruire per primo, *ex novo*, la storia dei 28 anni dal 1386 al 1414, e soprattutto quella dell'ultimo decennio, in cui quel Re empì « della sua gesta la storia più che dell'Italia, dell'Europa » (I, p. 427). E nessuno meglio del Cutolo poteva assolvere il difficile compito: preparatosi già con un'ampia indagine bibliografica, con un volume sulla Regina Maria d'Enghien, moglie di Ladislao, con contributi minori, egli ha raccolto adesso il frutto di oltre dieci anni di lavoro, indagando non solo nell'Archivio di Napoli, ma anche nei maggiori italiani ed esteri, sì che da moltissimi documenti (ad es., da alcuni ungheresi) tutta una nuova luce si ha su quel contrastato periodo. L'A. parte dalla nascita di Ladislao (1387), cioè dall'estremo periodo di Giovanna I, e dal successivo Regno di Carlo III; indaga in due capitoli sulla sua minore età, in un altro sulla organizzazione politica ed amministrativa del Regno, e poi inizia la maggiore, e più importante, parte del lavoro. Siamo al luglio 1393 quando la madre, Margherita Angiò-Durazzo, depono la reggenza e il Re sedicenne — che invano aveva tentato sposare una figlia del celebre sultano Bayazet (come ci rileva un prezioso documento edito a pp. 39-44 del II vol.) — è lanciato « nel teatro della lotta », affidando « al valore della propria spada il difficile compito di conservare un trono » (I, p. 148). Il giovine Re, infatti, era ancora esule a Gaeta, con Napoli e buona parte del Regno occupata dal rivale francese Luigi II di Angiò, mentre il Grande Scisma d'Occidente divideva la Chiesa e l'Europa in due campi avversi: sì che unica salvezza era in una forte azione militare e nell'alleanza con il Papa, con Firenze e Venezia. E infatti ben presto, anche per la lotta fra Benedetto XIII e re Carlo IV di Francia e il nuovo orientamento dei Visconti, Ladislao conduce vittoriosa campagna in Abruzzi, assedia e conquista Napoli (10 luglio 1399), mentre Luigi II fugge in Provenza: si chiude così quella « gloriosa campagna di guerra per cui » il Re « s'era reso padrone assoluto di quel regno che, per tanto tempo, gli angioini avevano conteso al padre suo ed a lui » (I, p. 225). D'allora, dopo campagne contro feudatari ribelli e il matrimonio con Maria di Cipro, si inizia l'attività di Ladislao al di fuori del Regno: nel 1403 egli occupa Zara e si fa incoronare Re di Ungheria, riprendendo la politica paterna; nel 1404 si reca a Roma come moderatore della lotta tra i Romani e Innocenzo VII; nel 1408 rioccupa Roma ed ottiene la dedizione di Perugia, creando così, con l'Umbria, il Lazio e la Marca Anconitana, « un baluardo contro qualsiasi intervento militare francese » (I, p. 313) di Luigi II che tornava alla riscossa. Infine, si avanzò in Toscana contro Firenze e Siena, ottenendo vittoria diplomatica con la pace del gennaio 1411 con la Repubblica Fiorentina (mentre poco dopo Luigi II ritornava di nuovo in Francia) e con l'altra con papa Giovanni XXIII; in ultimo, nel 1413, egli avanza ostilmente contro Roma e Firenze, quando la morte lo colpisce, il 6 agosto 1414: e non in-

vano il Cutolo (I, pp. 427-8) raffronta la sua fine improvvisa con quella affine di Arrigo VII di un secolo prima.

Tutte queste lunghe vicende sono lumeggiate, anzi ricostruite dall'A., con ottimo metodo, profonde indagini, moltissimi particolari venuti alla luce, risultati anche nuovi, sì che l'opera può essere giudicata una delle maggiori riguardanti gli Angioini. Ma possiamo aderire senz'altro al giudizio conclusivo del Cutolo? Egli contro il « mito ghibellino » di un Ladislao « forte unificatore d'Italia », sostiene: « non solo egli non sognò mai di farsi padrone di tutta la penisola, ma non ebbe neppure nelle sue mire di mantenere in maniera stabile e duratura il possesso *dei* territori... conquistati. Offendere per difendersi; creare barriere all'azione dei nemici occupando terre, città, castelli; astringere alla pace sotto la minaccia della guerra; ecco le linee vere della *sua* politica » (I, p. 437). E altrove: « Ladislao, smessa presto l'ambizione di cingere la corona di Santo Stefano, volle solo assicurarsi il pacifico ed incontrastato dominio del suo regno napoletano contro nemici interni ed esterni, e, per difendersi, offese ed occupò regioni intere, e minacciò il papato, Firenze e finanche il Re dei Romani » (I, p. 433). Ora non disconosciamo qui la conclusione dell'A. che l'idea unitaria non potette esser sua intesa nel senso totalitario, anche perchè al Nord i Visconti, e Venezia e altri potentati l'avrebbero impedito; ma riteniamo, nel caso di Ladislao, trattarsi sempre di imperialismo, se pure difensivo — affine, « si parva licet... », al sorgere della potenza romana in Oriente — portare le frontiere del Regno di Napoli alla Toscana, Umbria e Marche non può spiegarsi solo con la necessità della difesa contro i nemici da parte di un Sovrano « povero, minacciato » (I, p. 433). Nè basta ricordare la mancata lotta per la conquista della Sicilia, perchè, fra tante guerre, gliene mancò il tempo e la possibilità e perchè l'esperienza anche del potente Re Roberto aveva dimostrato che il Regno di Napoli non fosse tanto forte da combattere insieme su due fronti. Del resto, la medesima organizzazione data alle terre conquistate (ad es. Perugia) e le stesse richieste avanzate nei trattati di pace (ad es. Firenze: I, p. 420; II, pp. 218-28) ricordate dal Cutolo non dimostrano che egli considerava stabile e non temporanea quella occupazione? E non fu egli considerato sovrano guerriero, potente, conquistatore, dai contemporanei, amici e nemici, e certo migliori giudici di posteri eruditi? Non fu appellato, ad es., da Genova « rex serenissimus inter italica lumina miro fulgore collucens » (I, p. 397); e nella iscrizione, contemporanea, del suo sepolcro « intrepidus victor terraque marique lux Italum » (I, p. 429)? E non si diede egli stesso titoli solenni e ambiziosi, come quello di « Urbis illuminator illustris » dopo la seconda presa di Roma (I, p. 403)? Che, poi, la potenza finanziaria e politica del Regno non avrebbe potuto, a lungo, sostenere tale impeto guerriero e tanti domini; che egli volontariamente pose da parte le aspirazioni indubie ungheresi e siciliane, non significa che Ladislao non pensasse a basi salde angioine nell'Italia Cen-

trale, continuando l'interrotta aspirazione di Carlo I e Roberto, Senatori di Roma, Vicari in Toscana, Signori di altre terre della Media Italia.

Minor discorso dedichiamo all'opera di M. De Boüard, uscita insieme con quella del Cutolo (n. 5), perchè si tratta di una sintesi su tutto il periodo del Gran Scisma dell'Occidente circa i rapporti fra Italia e Francia, studiato in funzione delle « origini delle guerre d'Italia », come si esprime il sotto-titolo. Ed è ovvio che nel volume, benchè ampio, sia trattata solo di scorcio la storia del Regno di Napoli da Giovanna I a Giovanna II, anche se parecchio rilievo vien dato alle vicende di Ladislao. Anche qui si tratta di un lavoro di prim'ordine nella storiografia medievale dei nostri giorni, il quale non tenta rivaleggiare con la nota opera del Valois (il Gran Scisma non costituisce l'oggetto, ma il quadro dello studio: p. 3), ma offre una sintesi efficace, documentata su ricerche inedite, lumeggiata dalla completa conoscenza della larga bibliografia relativa — l'A. ricorda soprattutto le ricerche del Romano, del Jarry, del Durrieu e del Delaville —, considerata da capacità assimilatrici non comuni. Il De Boüard, che già aveva edito qualche lavoro su quel periodo (ad es., *La France et l'Italie a la fin du XIV siècle. La Ligue del 1396*, estr. *Mélanges Archéol. Hist.*, XLIX, 1932), comincia con il considerare lo Scisma da un punto di vista diverso dal tradizionale: cioè, invece che da quello dottrinale e religioso, da quello politico, proclamando che la sua « origine fu politica e la sua evoluzione fu comandata quasi esclusivamente da fattori d'ordine politico » (p. 20). In tale quadro generale, considerato anche quale una causa determinante dell'intervento francese in Italia, l'A. tratta di tale intervento, dovuto anche alle guerre intestine italiane e alle ambizioni di principi francesi, che sognavano rinnovare le gesta di Carlo I d'Angiò: ma, com'egli ben osserva, i tempi erano mutati: le Signorie italiane seppero manovrare la Francia a secondo dei loro bisogni ed essa si lasciò trascinare « per ignoranza » inviando di qua delle Alpi prodi cavalieri ma « piètres politiques », per la maggior parte inetti ad adempiere a una funzione diplomatica o amministrativa (p. 18). Infatti, tutta la storia dei 36 anni dal 1378 in poi si risolve in una serie di insuccessi francesi in Italia, anche se all'inizio Luigi I e poi Luigi II di Angiò raggiunsero risultati concreti nel Regno di Napoli e se Genova diventò francese nel 1396: da una parte la nuova potenza viscontea, dall'altra la reazione di Carlo III e Ladislao Angiò-Durazzo, dall'altra il rifiuto avignonese di infeudare il cosiddetto Regno di Adria a un principe francese, infine altri avvenimenti dell'Italia centrale, fanno sì che la influenza di Carlo VI declini in Italia, mentre la Guerra dei Cento anni richiamerà tutti gli sforzi francesi contro l'Inghilterra e, viceversa, per l'Italia si inizierà un periodo di prosperità: occorrerà attendere il 1494 per il nuovo, e maggiore, tentativo italiano di Carlo VIII. Osservazioni notevoli specifiche non abbiamo circa la storia particolare degli Angioini di Napoli — trattata (ripeto) di scorcio fr atante vicende così intricate —: notiamo solo che l'A. è d'accordo con quanto

dicemmo più sopra circa la figura di Ladislao: pur negando la sua idea unitaria italiana, egli asserisce « non discutibile » la sua aspirazione a sottomettere il Sud e il Centro della penisola, aggiungendo, però, che egli non pensò mai a conquistare gli stati viscontei (p. 14).

\* \* \*

Passiamo ora ad altre indagini, anche ampie, ma più specifiche delle tre precedenti e ben notevoli, riguardanti quasi tutti i Regni di Carlo I e Carlo II.

Al primo Sovrano, infatti, si riferisce un lavoro dello Sthamer (n. 58), che aggiunge una nuova alle alte benemerienze acquistate da lui nel campo della storia sveva e del primo Angioino, lavoro da accogliersi con il più ampio favore, sia per l'argomento, sia per la fonte a cui fu attinto, sia per il consueto rigorosissimo metodo. Si tratta, infatti, di materia notevole e non ancora esaminata, cioè delle *inquisitiones* amministrative, già in uso sotto i Normanni e gli Svevi e poi elevate a metodo di governo da Carlo I, inchieste i cui atti sono conservati nella parte meno studiata del ricchissimo Archivio angioino del R. Archivio di Stato di Napoli, cioè nei *Fascicoli*.

Lo Sthamer comincia con il mettere in rilievo tale serie di scritture e in tre capitoli studia successivamente l'inizio del governo di Carlo I di Angiò; la *inquisitio* come sistema amministrativo e la *inquisitio generalis* nella pratica. L'A., infatti, ben nota non solo la difficoltà della conquista del Regno di Sicilia contro Manfredi, ma anche che essa fu soltanto il primo passo al quale doveva seguire una penetrazione pacifica che solo poteva rendere possibile un'amministrazione ordinata, penetrazione difficile dato che al Sovrano mancava completamente la sicura conoscenza del suo nuovo Regno. Or appunto Carlo I in due modi cercò di organizzare la nuova amministrazione, cioè sia assumendo alcuni alti funzionari già al servizio di Manfredi (specie Jazzolino della Marra), sia prendendo a base dei propri provvedimenti le carte amministrative dello Svevo venute nelle sue mani (di tale Archivio ci parla anche Saba Malaspina). E ben giustamente lo Sthamer loda le doti tecnico-amministrative e la chiarezza politica di Carlo, nonchè la sua linea di condotta: attenersi a ciò che fin dai tempi dei re Normanni e durante il regno di Federico II era esistito e considerato giusto, continuare e non interrompere lo sviluppo, revocando solo irregolarità venute in luce (specie nel campo finanziario) o provvedimenti presi da Federico II e figli in tempi di conflitti (la quale norma conservativa gli era stata, del resto, tracciata dalla Curia Pontificia). Dal 1266 al 1270 vi furono solo misure di carattere generale, dovute anche alla scarsa conoscenza del Regno da parte dei Francesi, nonchè alle frequenti assenze di Carlo; alla fine del quinquennio, viceversa, si introdussero le *inquisitiones*.

Di che cosa si trattò? Fu un metodo, già noto ai Normanni e agli Svevi,

che aveva per base un certo disprezzo delle testimonianze documentarie (che potevano essere apocriefe o annullate da privilegi posteriori non noti) e consisteva nella inchiesta eseguita sul posto con numerose dichiarazioni testimoniali rese con giuramento: fra i quali testimoni, prevalgono ecclesiastici, giudici, notai, medici, funzionari e affittuari. Tutti i testi debbono dichiarare (sotto le varie pene civili e religiose contro gli spergiuri) ciò che sanno per esperienza personale o hanno udito in gioventù da persone anziane, fidate e competenti, risalendosi così spesso anche ai tempi di Enrico VI. Circa le *inquisitiones*, esse si distinguono in due gruppi sia per la forma e la causa che per la natura della tradizione, le speciali e le generali (le quali ultime riguardavano almeno un'intera provincia e spesso l'intero Stato). L'A. non tratta delle prime, numerosissime, ma solo delle seconde: le quali furono (a parte alcune demaniali e fiscali) quella del 1269 contro i « traditori », cioè i seguaci di Corradino; quella sui feudi (che ebbe fra le precedenti quella che portò al celebre *Catalogus baronum* normanno) del 1272 (il cui movente fu quello di conoscere sicuramente la forza militare feudale per la spedizione in Grecia); quella contro i feudatari già seguaci di Manfredi contro il Papa nel 1260 condotta nel 1275; quella del 1277-1278; quella del 1279 in cui si revisionarono tutti i titoli di possesso dei feudi; quelle infine, del 1282 e 1283, dopo i Vespri. Dopo questa ampia ed eruditissima introduzione (pag. 1-31), lo Sthamer fa seguire i documenti relativi e gli estratti degli stessi, fra cui di particolare importanza sono quelli sui « proditores » del 1269 (p. 32-45), nonchè un'appendice di due documenti su Reggio e su Cassano.

Come si vede, dunque, è tutto un capitolo di storia di politica interna angioina, finora ignorata, che viene alla luce, chiarito con la maggiore competenza, nonchè è tutta una messe di notizie documentarie, di nomi di feudatari, di date, di luoghi che è utilissima per la conoscenza del periodo di Carlo I di Angiò e degli ultimi Svevi. Ma non potevamo non attenderci un contributo notevolissimo da uno studioso quale è lo Sthamer.

Anche a Carlo I e al suo successore Carlo II si riferisce un ottimo lavoro di Nicola Nicolini (n. 47) circa i loro rapporti con Venezia, di cui egli prepara, con la diligenza che gli è propria, un ampio Codice diplomatico. Il contributo è diviso in quattro parti: prima si integra quello precedente del 1928 sul Consolato Generale Veneto nel Regno di Napoli; poi si dà una « cronologia ragionata » di detti Consoli dal 1271 al 1309; in terzo luogo, si dà altro elenco ragionato delle « ambascerie occasionali » scambiate fra la Repubblica e i due Sovrani; infine, si pubblica il testo di un'altra « Commissione » del Console Generale del 1392. Riteniamo che l'A. voglia altrove narrare compiutamente le vicende anche economiche dei notevolissimi rapporti veneto-napolitani dal 1265 alla guerra del 1309-16 fra le due potenze; ma già qui vi sono elementi ben notevoli, anche dal punto di vista della interpretazione di elementi

già noti. Così l'A. mette bene in rilievo i vantaggi della « singolarissima organizzazione del Consolato generale di Puglia », attraverso cui Venezia « seppe ottenere molto dal Regno senza dare in corrispettivo quasi nulla » (p. 25), nonchè le vicende della progettata grande conquista dell'Impero Bizantino, non più attuata per la Guerra del Vespro, a cui Venezia volle restare estranea (pp. 39-45).

Abbiamo accennato alla Guerra del Vespro: or appunto di essa, anzi di un suo aspetto notevole ma finoggi quasi trascurato, si occupa il Carucci, il quale, con infaticabile zelo e ottimo successo, prosegue la pubblicazione del Codice Diplomatico Salernitano del secolo XIII (n. 8). Mentre nel primo volume egli pubblicò 387 documenti su Salerno dal 1201 al 1281 e nel terzo pubblicherà i successivi dal 1282 al 1300, egli qui pubblica o menziona ben 680 documenti, dall'aprile 1282 al dicembre 1300, riguardanti le vicende terrestri della lotta angioina contro la Sicilia, soprattutto quella alle frontiere del Principato: mentre dall'Amari ai più recenti autori si è lueggiata la guerra marittima, ecco che la invasione aragonese in Calabria e Basilicata è stata lasciata quasi in disparte, come teatro secondario di Guerra. Viceversa, il Carucci ben sostenendo che, accanto alle spedizioni napoletane per la conquista della Sicilia, occorre considerare quelle siciliane « per lo sfondamento della frontiera del Principato » (p. 5), le quali avrebbero voluto condurre all'avanzata su Napoli, ci narra proprio, nell'ampia introduzione e nell'amplissima documentazione, le vicende di quella guerriglia terrestre dal 1284 al 1299 che pose davanti Siculo-aragonesi, giunti a Policastro, contro gli Angioini, fermatisi nel Cilento sotto Tomaso Sanseverino: lotta notevolissima anche se, a nostro parere, non decisiva per la non grande efficienza militare degli invasori. Ma oltre a seguire tale guerra terrestre, l'A. affronta altri problemi anche più vasti, studiando nella introduzione la posizione del Mezzogiorno di fronte al Nord Africa, la organizzazione difensiva fondata sui castelli, l'amministrazione e la custodia di essi, l'opera di Giovanni da Procida (da lui rivalutata contro l'Amari), e terminando il volume con due brevi disamine sulla fondazione della Certosa di Padula (voluta dal Sanseverino a ricordo della pace del 1302) e sulla « Crisi » del Regno, da lui assegnata alla Guerra del Vespro, secondo un'interpretazione autorevolissima che noi cercammo oppugnare (*Mezzogiorno d'Italia*, studio I). Ma sia questa appendice (edita anche parte: n. 7), sia tutto il volume, meritano la maggiore considerazione da parte degli studiosi angioini, i quali dovranno tener presente quest'opera per il difficile argomento della Guerra del Vespro sotto Carlo I e Carlo II.

Infine, anche all'opera di questi due Sovrani, in altro campo, quello ungherese, si riferisce il De Regibus (n. 51), che studia l'ascesa di Carlo Martello e Caroberto al trono di Ungheria, in un ampio contributo, diligentissimo e fondato, oltre che sul noto volume dello Schipa, su molte fonti documentarie estere.

Cronologicamente è studiato il ventennio 1290-1310, dalla morte di Ladislao IV alla incoronazione di Caroberto, accennando anche al periodo 1272-90 allorchè si hanno i primi tentativi di Carlo I per accerchiare anche a nord il nemico Impero Bizantino. È da lodarsi — ripeto — l'accuratezza dell'A., anche se sia da rilevarsi la narrazione troppo cronologica, senza un inquadramento in tutta la politica angioina, nonchè la mancata conoscenza di alcuni lavori ungheresi — come quelli del Miskolczy —, o tedeschi ed italiani, — ad es., il nostro (n. 43, studio VI) —: notiamo anche la ricezione delle teorie tradizionali, come quella contraria all'opera di governo di Ladislao IV, che noi cercammo attenuare (n. 38, studio IV, p. 84).

I quali pregi e difetti si ritrovano anche nell'altro lavoro dello stesso A. su Carlo III di Durazzo Re di Ungheria (n. 52), cioè sulle lotte civili avutesi alla morte di Ladislao I il Grande (1382), e che sboccarono poi nella presa di possesso del Re di Napoli, là miseramente trucidato nel 1386.

In ultimo, a tali sintesi parziali, ci permettiamo aggiungere una nostra brevissima, sui rapporti fra il Diritto pubblico svevo e l'angioino (n. 37), in cui insistiamo sul dissidio fra Ordinamento Giuridico e realtà storica, dimostrando che « teoricamente le Costituzioni di Federico II » furono « sempre il Codice della Monarchia » (p. 9) angioina, ma che, di fatto, ben scarsa parte dell'antico Diritto pubblico svevo fu applicato, specie da Giovanna I in poi.

\* \* \*

Dalle precedenti sintesi, eccoci ora a sillogi documentarie più o meno ampie, che si riconnettono al vol. del Carucci già illustrato.

Primo per importanza e per ordine cronologico è il nuovo volume di Alano De Boüard, che si aggiunge al precedente del 1933 ove si pubblicarono i mandati ai tesorieri dal novembre 1277 al luglio 1279, redatti in lingua francese. L'illustre A., infatti, attuando il disegno che fu del Durrieu sin dal 1883, servendosi di trascrizioni del medesimo Durrieu e sue, sta pubblicando tutti i documenti in lingua di *oil* compresi nei Registri Angioini del R. Archivio di Stato di Napoli, dandoci una ricca e quasi sconosciuta messe di testi, ben difficili filologicamente e paleograficamente, editi per intero o in larghi transunti e corredati di note. Questo volume (n. 4) comprende i seguenti conti — ma incompleti — dei Tesorieri: entrata e uscita dicembre 1279-aprile 1280; uscita maggio-agosto 1280; entrata e uscita settembre-dicembre 1280; entrata e uscita giugno-agosto 1281; uscita marzo-maggio 1282; entrata e uscita settembre-dicembre 1282; uscita gennaio-aprile 1283; uscita maggio-agosto 1283; uscita settembre-ottobre 1283, il tutto ricostruito attraverso lunghe indagini e confronti in diversi Registri. Nell'introduzione, infine, l'A. esamina la riforma finanziaria centrale del 1277, l'organizzazione finanziaria angioina in genere e la

distinzione dei conti in tredici rubriche. Non è il luogo qui di rilevare, neanche sommariamente, le moltissime e più disparate notizie di politica estera o interna, di storia economica, giuridica e culturale che ci offrono i 275 documenti riferiti: basterà ricordare i rapporti diplomatici con l'Egitto nel luglio 1282 (pp. 172-3), e con l'Armenia nel giugno-ottobre 1283 (pp. 250-1, 277-8, 296); la spesa di ben 8000 once d'oro del tesoro di riserva del Re, nel giugno 1282 (pp. 185-6), e di oltre 4000, nel novembre stesso anno (pp. 215-20), per armare esercito e flotta contro la Sicilia; alcune spese o redditi per il S. Ufficio (pp. 201, 232-3); altre per la Magna Curia del Vice Maestro Giustiziere (pp. 247-9); alcuni redditi dell'adoa (p. 202); altre spese per trascrizione di libri della biblioteca regia (pp. 53-9, 134-5, 141-4); l'entrata straordinaria di 815 once dalla vendita di grano a Tunisi nel 1281 (pp. 170-1); il tributo dei Saraceni di Pantelleria del 1280 in 214 once (p. 113): a parte le precise indicazioni sulla monetazione e sui castelli del Regno. Restano ora per la fatica del benemerito A. le ricevute del 1278-80, i conti dei tesorieri privati della casa del Re del 1278, e i documenti, non numerosi, di Carlo II.

Sillogi più vaste, in cui sono inserite anche carte angioine, sono le due dovute al compianto Angelantonio Giannuzzi e a Bianca Mazzoleni. Il primo (n. 25) curò la pubblicazione di 461 documenti su Altamura, di cui ben 266 angioini di notevole importanza per la storia feudale, municipale, ecclesiastica — ad es. il doc. n. XXXIX di 127 pagine sulla vertenza fra il Vescovo di Gravina e l'arciprete di Altamura, tesoriere di S. Nicola di Bari, del 1299 —; ed è ben da rimpiangere la sua fine che privò l'ampio volume di una introduzione. La seconda (n. 32) pubblica per intero o in transunto 113 pergamene dei monasteri di S. Lorenzo e S. Spirito ed altri di Salerno, di cui 50 sono del periodo angioino, fra i quali due riguardanti Giovanni da Procida (pp. 40-9), una concessione in suffeudo di Riccardo de Burson del 1303 (p. 50), un documento circa Giovanni Grillo (p. 59): il tutto preceduto da un'acuta premessa di Egildo Gentile, edita anche a parte (n. 24).

Singoli documenti sono stati poi editi, per la massima parte dai Registri Angioini di Napoli, dal Ruocco per Salerno (n. 54), dal Bevere, dal Moscati, dal Pasanisi, dal Verrua, da noi e da altri, in appendice a molti dei lavori che seguono.

\* \* \*

I quali lavori, di minore ampiezza anche se alcuni di grande importanza, saranno qui ricordati brevemente, raggruppandoli per l'argomento per comodità d'indagine.

Per le fonti, noi abbiamo studiato (n. 36) quattro codici francesi (mss. 4625 e 4625 A della Nazionale di Parigi e B. 260 e B. 269 dell'Archivio Dipartimentale di Marsiglia) e indagato sui vari nuclei della legislazione angioina; non-

chè abbiamo edito il cosiddetto « Chronicon di S. Maria del Principio » degli anni 1311-37, fonte della preziosa « Cronaca di Partenope », di cui prepariamo l'edizione critica (n. 39, studio IV). Il Cutolo ha un'indagine diplomatico-paleografica su alcuni falsi dal periodo durazzesco (n. 12); il Garufi (n. 23) e noi (n. 40) abbiamo indagato sulla datazione dei capitoli volgari della « Tabula de Amalphi », che, secondo il primo A., appartengono a Messina e, secondo noi, ad Amalfi e al tempo di Re Roberto; il Trifone ha accennato alle fonti del Diritto angioino e ai giuristi del tempo nel suo ampio Corso universitario relativo all'intero Diritto italiano (n. 59). Di bibliografie citeremo quella assai pregevole del Sabatini per gli Statuti abruzzesi (p. 55), nonché la nostra, cui già accennammo e che incontrò gran favore tra gli studiosi (ad es. De Boüard, n. 4, p. 54 n.; S. Miskolczy, in *Corvina*, 1933-34, p. 153; M. Bloch, in *Annales Histore economique*, VI, 1934, p. 617 n. 3).

Per la politica interna e l'ordinamento giuridico, ricorderemo qui un breve, ma acuto studio del Bevere (n. 2) in cui si riconferma il precipuo movente economico nello sterminio dei Saraceni di Lucera, dimostrandosi la « continua tolleranza religiosa dei due primi Angioini » verso quei Musulmani, prima, cioè, e anche dopo la distruzione di quella colonia; un cenno del Carano Donvito sulla condizione degli Israeliti (n. 6); la fine della indagine storica sulla flotta di Carlo I dovuta al Cohn (n. 10); un'ampia indagine del La Mantia sul Diritto pubblico siculo-aragonese, notevole per i confronti con quello angioino (n. 29); nostre ricerche sui Grandi Domini feudali, sulle Corporazioni, sulle Confraternite e su alcuni aspetti dell'Ordinamento giudiziario e finanziario (n. 39, studi VII-X); due belle e pregevoli ricerche del Moscati sulla Feudalità (Mero e misto imperio e Corte dei Pari) e sulle Colonie amalfitane (nn. 44-5).

Per vicende di singoli Comuni e regioni, indicheremo qui indagini del più diverso valore dovute al Bolognini per Conversano (n. 3); al Carucci per la regione di Salerno (n. 9); al Gifuni per Lucera (nn. 26-7); al Krass — *sic.*: leggi Carruggio — per Lecce (n. 28); al Manfredi per Castellana (n. 30); a noi per Catanzaro (n. 42, studio III); al Pasanisi per Torre Orsaia (n. 48); al Polito per Palo (n. 50); allo Scandone per i Comuni di Principato Ultra (n. 56); al Vernole per Gallipoli (n. 63) e al Verrua per Isola del Gran Sasso (n. 64). Un cenno a parte, però, merita il volume del Doria (n. 16), che in un ampio capitolo (pp. 83-118) ci parla della « Capitale angioina », iniziando dal noto giudizio del Boccaccio « Napoli, lieta, pacifica, abbondevole, magnifica » (*Fiammetta*) e seguendone le vicende da Carlo I a Giovanna II: trattasi di un lavoro divulgativo, ma non mancano acuti rilievi, come il contrasto del giudizio del Boccaccio con quello, pessimistico, del Petrarca (p. 108: « Napoli senza pietà, senza verità, senza fede »), o come l'osservazione che Napoli fu una « capitale di lusso, ma non sostanzialmente ricca » (pp. 95-6): non diremmo, però, che la città divenne capitale solo dopo il 1282, perchè lo fu sin dal 1265.

Per la politica religiosa, ecco il lavoro del Marini (n. 31) e quello del Nitti — assai pregevole — su S. Nicola di Bari (n. 47); il mio sul S. Ufficio da Carlo I a Roberto (n. 43, studio XII).

Più numerosi e notevoli quelli sulla storia economica, da una nostra rapida sintesi sul commercio marittimo (n. 41) alla importante sintesi del Dell'Erba sulla monetazione angioina (n. 19), che è la base di tutte le future indagini particolari; dal cenno documentato del Di Tucci (n. 60) alle nostre indagini sul reddito delle Secrezie e sul Bilancio erariale del Regno di Sicilia — in cui si offrono nuovi elementi diversi da quelli del Caggese — e sulle « Assise » di Napoli degli anni 1305-1 e la questione del potere d'acquisto (n. 43, studi IX e X).

Circa, poi, biografie di personaggi angioini e ricerche su famiglie feudali di quel periodo, noteremo innanzi tutto due ampi e bellissimi saggi del Croce sui Conti fiamminghi di Chieti e sulla famiglia Monforte di Campobasso (n. 11, studi I e II); le indagini già citate del Bolognini (n. 3) e un cenno del De Montera sulla famiglia Carbone (n. 33, pp. xxx-iv) ».

\* \* \*

E veniamo, infine, alla politica estera angioina e alla loro espansione attuata o tentata in Francia, Italia, Oriente, Mediterraneo centrale. A parte un nostro cenno divulgativo generico (n. 38, studio III) e un altro studio su Bari e il Levante (id., studio II), ricorderemo qui gran parte di un nostro recentissimo volume, in cui oltre all'ampio studio già noto sull'Angiò e il Maine, pubblichiamo documenti finora sconosciuti o perduti e illustriamo le aspirazioni da Carlo I a Roberto su Roma, la Toscana, l'Emilia, la Sardegna e i Regni nominali di Arles e Tessalonica (n. 43, studi XIII-V), ponendo in rilievo la grande politica angioina attuata in pieno da Carlo I, ritentata dal successore e di nuovo realizzata da Roberto. Così pure noteremo un cenno del Fest sull'Ungheria (n. 21); un lavoro del Revel su Lucia Visconti fidanzata a Luigi II di Angiò (n. 53); due notevolissimi contributi del Valentini sulla condizione giuridica di Malta sotto Carlo I (nn. 61-2). Un cenno a parte, però, meritano due contributi sulla lotta angioina contro la Sicilia, entrambi dovuti a due specialisti dell'argomento, cioè all'Epifanio, già citato, e al De Stefano: il primo ci parla (n. 17) del tentativo non riuscito del 1364 e il secondo (n. 57) della pace definitiva del 1372: e ben questo A. pone in luce l'influenza di papa Gregorio XI per tali trattative, dovute al desiderio di pacificare l'Europa e ricominciare le Crociate, alla politica antviscontea del pontefice, al bisogno di riunire sia pure giuridicamente, con una subinfeudazione, le due parti del *Regno* per evitare — il che poi si attuò — che l'Aragona si impadronisse della isola di Sicilia, così come tentava della Provenza (pp. 12-3).

Quanto, in ultimo, alla storia culturale e artistica, ecco un nostro lavoro

che integra la nostra storia dell'Università angioina di Napoli del 1924 (n. 43, studio XI) in base a nuovi documenti; un articolo nostro su un Nicola Pisano notaio tranese, che potrebbe essere parente dell'omonimo celeberrimo scultore (n. 35); i nostri citati studi sulla Cronaca di Partenope (n. 39, studi III e VI); e l'ottima edizione con ampie note illustrative del notissimo « pianto » provenzale in morte di Re Roberto, a cura del Pellegrini (n. 49).

Ma soprattutto ricorderemo un volume del Filangieri sul Castel Nuovo di Napoli (n. 22), in cui largamente si tratta del Castello angioino (pp. 1-45): non è questa ancora l'ampia monografia documentaria cui l'illustre amico da oltre dieci anni attende, sibbene solo « un rapido disegno della storia artistica e militare » del famoso Maschio (p. VII): ma la forma divulgativa cela tale una profondità e sicurezza di indagini che senza gran danno per gli studiosi può essere ancora rimandata la documentazione precisa dei risultati cui l'A. giunge, specie sui rapporti fra la reggia aragonese e quella angioina e i brevi avanzi di quest'ultima fino a noi pervenuti. E non potevamo meglio terminare questa rassegna, che tanta messe notevolissima di lavori ha voluto porre in luce sul difficile periodo angioino: a quando una sintesi organica?

GENNARO M. MONTI

- 
- 1 ANTONUCCI GIOVANNI, *Giacomo della Marca Principe di Taranto*, in *Iapigia*, V, 1-2, 1934, pp. 57-67.
  - 2 BEVERE RICCARDO, *Ancora sulla causa della distruzione della Colonia Saracena di Lucera*, in *Archivio stor. napoletano*, LX, 1935, pp. 222-8.
  - 3 BOLOGNINI GIUSEPPE, *Storia di Conversano dai tempi più remoti al 1865*; Bari, Canfora, 1935, in 4° gr., pp. 392.
  - 4 BOUARD (DE ALANO), *Documents en français des Archives Angevines de Naples (Règne de Charles I), Les Comptes des Trésoriers*; Paris, de Boccard, 1935, in 8°, pp. VIII-320.
  - 5 BOUARD (DE MICHELE), *La France et l'Italie au temps du grand Schisme d'Occident*; Paris, de Boccard, 1936, in 8°, pp. VIII-440 (*Bibl. Écoles françaises Athènes et Rome*, CXXXIX).
  - 6 CARANO DONVITO GIOVANNI, *Gli Ebrei nella storia economica di Puglia*, estr. *Riv. Politica Economica*, XXIII, 7-8, 1933; in 12°, pp. 26.
  - 7 CARUCCI CARLO, *La Guerra del Vespro Siciliano e la « crisi » del Regno di Sicilia*, in *Archiv. stor. Prov. Salerno*, n. ser., II, 2, 1934, pp. 106-14.
  - 8 ID. ID., *La Guerra del Vespro Siciliano nella frontiera del Principato (Codice Diplomatico Salernitano del sec. XIII, II)*, Subiaco, tip. Monasteri, 1934, in 8° gr., pp. XII-724.
  - 9 ID. ID., *La Regione Salernitana dai tempi più remoti alla fine del sec. XIV*, estr. *Atti R. Società Economica Prov. Salerno*; in 4°, pp. 20.
  - 10 COHN WILLY, *Storia della flotta siciliana sotto il governo di Carlo I di Angiò*, estr. *Arch. stor. Sicilia Or.*, XXIX-XXX, 1933-4; in 8°, pp. 38 e 30.
  - 11 CROCE BENEDETTO, *Vite di avventure di fede e di passione*; Bari, Laterza, 1936, in 8°, pp. VIII-446.

- 12 CUTOLO ALESSANDRO, *Su alcuni « falsi » della Cancelleria durazzesca*, estr. *Rass. storica napoletana*, II, 3, 1934; in 8°, pp. 24.
- 13 ID. ID., *Magyarorszàgi Mária, Szicilia Királynéja*, estr. *Katolikus Szemle*, 1934, 12, Budapest; in 8° gr., pp. 6.
- 14 ID. ID., *Gli Angioini*; Firenze, « Nemi », 1934, in 8° gr., pp. 64.
- 15 ID. ID., *Re Ladislao d'Angiò-Durazzo*; 2 voll., Milano, Hoepli, 1936, in 8°, pp. XII-440 e VIII-264.
- 16 DORIA GINO, *Storia di una Capitale. Napoli dalle origini al 1860*; Napoli, Guida, 1936, in 8°, pp. XVI-312.
- 17 EPIFANIO VINCENZO, *L'Occupazione di Messina e il fallimento della pace siculo-angioina del 1364*, estr. *Arch. stor. Siciliano*, n. ser., LIV, 1934; in 8° gr., pp. 20.
- 18 ID. ID., *Gli Angioini di Napoli e la Sicilia. Dall'inizio del Regno di Giovanna I alla pace di Catania*; Napoli, Loffredo, 1936, in 8° gr., pp. VIII-380.
- 19 ERBA (DELL' LUIGI), *La Riforma monetaria angioina e il suo sviluppo storico nel Reame di Napoli*, in *Arch. stor. nap.*, LIX-LX, 1934-5, pp. 39-136 e 47-153.
- 20 FALCO GIORGIO, *Variazioni su un momento di Storia*, in *Leonardo*, V, 11, 1934, pp. 477-82.
- 21 FEST ALFREDO, *L'Ungheria e il Mare con speciale riguardo a Fiume*, estr. *Corvina*, XXV-VIII, 1933-4; Budapest, Franklin, 1935, in 8°, pp. 48.
- 22 FILANGIERI RICCARDO, *Castel Nuovo, Reggia angioina ed aragonese di Napoli*; ivi, Epsa, 1934, in 4°, pp. XVI-340.
- 23 GARUFI CARLO ALBERTO, *Il Consolato del Mare di Messina e la « Tabula de Amalfa »*, estr. *Atti R. Accad. Scienze Palermo*, XIX, 3, 1935; in 4°, pp. 32.
- 24 GENTILE EGILDO, *Pergamene di monasteri soppressi di Salerno*, in *Arch. stor. Prov. Salerno*, II, 1, 1934, pp. 19-28.
- 25 GIANNUZZI ANGELANTONIO, *Le Carte di Allamura (1232-1502)*; Bari, Comm. Prov. Arch. Storia Patria, 1935, in 4°, pp. LXXII-674 (*Codice Diplomatico Barese*, XII).
- 26 GIFUNI GIAMBATTISTA, *Lucera*; ivi, Pesce, 1934, in 16°, pp. IV-76 (*Col-lana scritti Comune Lucera*, II).
- 27 ID. ID., *La Fortezza di Lucera*; ivi, Pesce, 1935, in 12°, pp. 90.
- 28 KRASS HEBERT, *Storia di Lecce*, trad. GREGORIO CARRUGGIO; Bari, Laterza e Polo, 1936, in 16°, pp. 336.
- 29 LA MANTIA GIUSEPPE, *L'Ordinamento interno del Regno di Sicilia sotto gli Aragonesi (1282-1409)*; Palermo, tip. « Boccone del povero », 1934, in 8° gr., pp. 30.
- 30 MANFRIDI GIUSEPPE, *Il Feudo di Castellana, il monastero di S. Benedetto e la Contea di Conversano*; Bari, La Grafica, 1935, in 8°, pp. XII-200.
- 31 MARINI GIUSEPPE, *La Battaglia di Tagliacozzo e le vicende di tre chiese*, in *Atti e Memorie Convegno Storico Abruzzese-Molisano 1931*, II, Casalbordino, De Arcangelis, 1935, pp. 535-75.
- 32 MAZZOLENI BIANCA, *Pergamene di Monasteri Soppressi conservate nell'Archivio del Capitolo Metropolitano di Salerno*; Napoli, Itea, 1934, in 8° gr., pp. XIV-104.
- 33 MONTERA (DE PIETRO), *L'Humaniste napolitain Girolamo Carbone et ses poésies inédites*; Napoli, Ricciardi, 1935, in 16°, pp. CX-86 (*Pubbl. Scuola Lett. modd. R. Univ. Napoli*, I).

- 34 MONTI GENNARO MARIA, *Les Angevins de Naples dans les études du dernier demi-siècle*, estr. *Revue Questions Historiques*, LXII, 238, 1, Blois, Grandpré, 1934, in 8° gr., pp. 40.
- 35 ID. ID., *Nicola « Pisano » fu di famiglia tranese?*, in *Gazzetta del Mezzogiorno*, XIII, 23 febbraio 1935, Bari.
- 36 ID. ID., *Fonti Francesi di Legislazione Angioina*, estr. *Recueil d'Etudes sur les Sources du droit en l'honneur de F. Geny*, I; Parigi, Sirey, 1935, in 8°, pp. 24.
- 37 ID. ID., *Diritto pubblico Svevo e Diritto pubblico Angioino: lineamenti di un confronto*, estr. *Rass. stor. nap.*, III, 1; Napoli, Miccoli, 1935, in 8°, pp. 10.
- 38 ID. ID., *Pagine varie di Storia, con bibliografia dell'A. (1815-34)*; Molfetta, Ist. Prov. Apicella, 1935, in 8°, pp. VIII-248.
- 39 ID. ID., *Dai Normanni agli Aragonesi: terza serie di studi storico-giuridici*; Trani, Vecchi, 1936, in 8°, pp. VIII-292.
- 40 ID. ID., *Sulla Datazione dei Capitoli italiani della « Tabula di Amalphi »*, estr. *Riv. Diritto navigazione*, II, 1; Roma, Soc. ed. « Forò Italiano », 1936, in 8°, pp. 12.
- 41 ID. ID., *Il Mezzogiorno d'Italia nella storia del commercio marittimo medievale e moderno*, estr. *Annali R. Istituto Sup. Navale*, V, 1 suppl.; Napoli, Siem, 1936, in 8°, pp. 40.
- 42 ID. ID., *Dagli Aragonesi agli Austriaci: studi di Storia meridionale*; Trani, Vecchi, 1936, in 8°, pp. VIII-332.
- 43 ID. ID., *Da Carlo I a Roberto di Angiò: ricerche e documenti*; Trani, Vecchi, 1936, in 8°, pp. VIII-392.
- 44 MOSCATI RUGGERO, *Ricerche e Documenti sulla Feudalità napoletana nel Periodo Angioino*, in *Arch. stor. nap.*, LIX, 1934, pp. 224-56.
- 45 ID. ID., *Colonie Amalfitane nell'Italia Meridionale nel periodo angioino*, in *Studi sulla Repubblica Marinara di Amalfi*, Salerno, 1935, pp. 79-96. (Ente Mon. Prov. Salerno, III).
- 46 NICOLINI NICOLA, *Sui Rapporti diplomatici veneto-napoletani durante i Regni di Carlo I e Carlo II d'Angiò*; Napoli, Ricciardi, 1935, in 8°, pp. 62 (estr. *Arch. stor. nap.*, LX).
- 47 NITTI FRANCESCO, *Per la Storia giuridica della Basilica di S. Nicola di Bari*, in *Iapigia*, V, 4, 1934, pp. 346-65.
- 48 PASANISI ONOFRIO, *I Capitoli di Torre Orsaia concessi dal Vescovo di Policastro*, estr. *Arch. stor. Prov. Salerno*, III, 1; Napoli, tip. Barca, 1935, in 8°, pp. 24.
- 49 PELLEGRINI SILVIO, *Il « Pianto » anonimo provenzale per Roberto d'Angiò*, Torino, Chiantore, 1934, in 8°, pp. 100.
- 50 POLITO FRANCESCO, *Per la storia di Palo*; Palo del Colle, Liantonio, 1934, in 16°, pp. 384.
- 51 REGIBUS (DE ADALGISIO), *Le Contese degli Angioini di Napoli per il trono di Ungheria (1290-1310)*, in *Riv. storica it.*, LI, 1 e 3, 1934, pp. 38-85 e 264-305.
- 52 ID. ID., *Il Declino degli Angioini d'Ungheria sotto Carlo III di Durazzo*, in *id. id.*, LII, 3-4, 1935, pp. 369-410.
- 53 REVEL GUIDO, *Il Matrimonio di Lucia Visconti*, in *Civiltà Moderna*, VIII, 1, 1936, pp. 36-56.
- 54 RUOCCO GIOBBE, *La Provincia di Principato Citra vista attraverso i do-*

- cumenti della sua storia: Documenti dei Registri Angioini*, in *Arch. stor. Prov. Salerno*, n. ser., I, 3-4, 1933, pp. 282-9 e 405-16; II, 1-2, 1934, pp. 51-72 e 127-31.
- 55 SABATINI GAETANO, *Appunti bibliografici intorno a Statuti, Capitoli ecc. della regione Abruzzese dal 1196 al 1799*, in *Atti Convegno citt.*, II, pp. 667-703.
- 56 SCANDONE FRANCESCO, *I Comuni del Principato Ultra all'inizio della Dominazione Angioina (1266-1295)*, in *Samnium*, VI, 3, 1933, pp. 148-55; VII, 1-4, 1934, pp. 35-40, 120-7, 249-56; VIII, 1-4, 1935, pp. 36-43 e 197-204.
- 57 STEFANO (DE FRANCESCO), *La Soluzione della questione siciliana (1372)*, estr. *Arch. stor. Sicilia Or.*, XXIX, 1; in 8°, pp. 28.
- 58 STHAMER EDUARDÓ, *Bruchstücke Mittelalterlicher Enqueten aus Interitalien ein Beitrag zur Geschichte der Hohenstaufen*, estr. *Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften*, Phil. hist. kl. 2; Berlin, 1933, in 4°, pp. 104.
- 59 TRIFONE ROMUALDO, *Le Fonti della Storia del Diritto italiano*, 2° ed.; Napoli, Jovene, 1936, in 8°, pp. XII-314.
- 60 TUCCI (DI RAFFAELE), *Relazioni commerciali fra Amalfi e Genova nei secoli XII-XV*, in *Studi Rep. mar. Amalfi* citt., pp. 68-78.
- 61 VALENTINI ROBERTO, *Il Patrimonio della Corona in Malta fino alla venuta dell'Ordine*, in *Archivio stor. di Malta*, V, 1933, pp. 3-56.
- 62 ID. ID., *La Sopravvivenza della Universitas Melivetana fino alla cessazione delle infeudazioni dell'isola*, in id. id., VII, 1935, pp. 33-70.
- 63 VERNOLE ETTORE, *Il Castello di Gallipoli, illustrazione storica architettonica*; Roma, Istituto Architettura militare, 1933, in 8°, pp. 348.
- 64 VERRUA PIETRO, *Statuti di Isola del Gran Sasso del 18 giugno 1419*, in *Atti Convegno Abr. M. citt.*, II, pp. 605-66.